

Un nuovo umanesimo per l'Europa Il ruolo delle Università

Prospettive d'impegno

Lo svolgimento dell'Incontro Europeo dei Docenti Universitari, che oggi si conclude, nella ricorrenza del 50° anniversario del Trattato di Roma del 1957, ha costituito una felice e non casuale coincidenza.

Come è ben noto, nel 1957 si è avviato un processo diretto al perseguimento ed all'implementazione, nel tempo, di alcuni obiettivi fondamentali di comune interesse per gli europei. Mi riferisco in particolare all'esigenza di assicurare sul nostro continente la pace, non negativamente intesa quale mera assenza di guerra ma, positivamente, come costruzione di una comunità di uomini e di popoli stretti da una identità, da idealità condivise, dal sentirsi partecipi di una grande vicenda comune. Ma la via della pace è, a sua volta, condizione per la garanzia di beni fondamentali ed inalienabili, quali la dignità della persona umana; i suoi diritti naturali; l'eguaglianza di tutti gli uomini senza discriminazioni di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali; la solidarietà tra persone e comunità locali e nazionali, che sono naturalmente e necessariamente correlate; l'identità europea e le diversità locali e nazionali, armonizzate grazie ad un saggio ricorso al principio di sussidiarietà.

Tali obiettivi costituiscono, a ben vedere, le coordinate inderogabili entro le quali costruire quel "nuovo umanesimo per l'Europa" su cui abbiamo riflettuto, in queste intense giornate, nei vari Convegni per aree tematiche e nei momenti di approfondimento comune.

Il concreto perseguimento di quegli obiettivi è compito e responsabilità di molti, a cominciare dalle istituzioni politiche nazionali ed europee, così come dalle vaste e variegata realtà della società civile. Ma è davvero assai difficile pensare al perseguimento, nel tempo, degli obiettivi in questione, senza l'apporto fondamentale delle Università: apporto nel trasmettere, alle più giovani generazioni, la conoscenza e la sensibilità per gli ideali ad essi sottostanti; ma anche e più ancora apporto nell'orientare la ricerca scientifica e la riflessione culturale, nell'ambito dei diversi saperi, secondo linee di convergenza e di solidarietà con gli obiettivi indicati.

Al riguardo si deve ricordare come l'Università, invenzione propriamente europea, abbia avuto un ruolo fondamentale, dal momento della sua nascita in età medievale, nel plasmare l'identità degli abitanti del continente, facendo da crogiolo di fusione delle differenze: di gente, di lingua, di cultura, di diritto, di religione, ecc.

Alla luce di questa memoria del passato, il ruolo unificante, universalizzante, di identificazione culturale delle Università torna ad essere di viva attualità, soprattutto

se si considera il momento di “stanca” che, sotto diversi profili, sembra toccare ora, a cinquanta anni dai Trattati di Roma, l’ideale europeistico ed il processo di costruzione della casa comune europea.

Come docenti universitari sentiamo tutta la responsabilità nel mantenere vivo e vitale il patrimonio di valori ideali che sono all’origine del processo europeistico e che affondano le loro radici nella grande tradizione cristiana, che ha marcato per due millenni non solo la vita religiosa, ma anche più in generale la cultura di questo continente. Si tratta di valori ideali che debbono essere tenuti sempre presenti, coltivati e promossi, perché un processo complesso come quello in atto, non è riducibile alle pur comprensibili esigenze di affrontare adeguatamente le nuove ed ardue sfide della globalizzazione e, quindi, di rendere l’Europa competitiva in un mercato planetario, ma deve mirare a rafforzare una identità, una cultura, potenziando, contestualizzando e sviluppando nell’odierna realtà gli elementi vitali che vengono da quelle radici grazie alla quali l’Europa non è una mera espressione geografica. Esso ha bisogno di spinte ideali: di qui l’urgenza di individuare le linee di un nuovo umanesimo.

Quanto a noi qui presenti, abbiamo ormai alle spalle un lungo percorso di incontri scientifici internazionali che hanno avuto come sede e scenario questa città di Roma, caratterizzata da una naturale vocazione universale; un percorso che si è avviato con i convegni scientifici svoltisi in occasione del Grande Giubileo dell’anno 2000, e che si è venuto via via sviluppando con incontri tematici annuali, caratterizzati da un alto grado di interdisciplinarietà. Gli Atti di tali incontri costituiscono contributi di sicuro interesse su tematiche quali la Costituzione europea, il matrimonio, la famiglia, il lavoro, che presentano profili pratici dal punto di vista socio-politico e giuridico per l’intera comunità degli europei, ma che al contempo postulano inevitabilmente un radicamento forte in un “pensiero forte”.

A tali precedenti si è aggiunto ora l’incontro di questi giorni fra docenti universitari europei, che ha permesso l’approfondimento interdisciplinare della questione generale di un nuovo umanesimo per l’Europa, secondo quattro grandi aree tematiche: la persona umana (genealogia e biografia), la città dell’uomo (società, ambiente, economia), la visione delle scienze (scoperte, invenzioni e tecnologie), creatività e memoria (storia, letteratura, lingua e arti). L’incontro è stato anche, ed ancora una volta, felice occasione per stringere quei rapporti personali di conoscenza, per intessere o rafforzare reti di collaborazione scientifica e didattica, per saggiare forme possibili di cooperazione ulteriori e più avanzate rispetto a quelle già esistenti tra università e sistemi universitari, che il Processo di Bologna prevede e che, in molta parte, si basano proprio sul presupposto inderogabile dato dalla conoscenza personale.

Tutta l’esperienza così maturata in quasi un decennio di incontri romani dei docenti universitari europei consente ed incoraggia, ora, a fare un passo avanti. Anche perché, come ben sappiamo, nel patrimonio genetico di questa istituzione nata nell’Europa medievale è di mirare ad un sapere non solo saggio ma anche utile: cioè un sapere non arroccato nelle cittadelle universitarie e tesaurizzato in una sorta di

egoistica erudizione, riservata a pochi; ma un sapere comunicato alla società, perché possa contribuire efficacemente al perseguimento del bene comune.

In altre parole si pone a noi oggi, a conclusione di queste ennesime – e particolarmente rilevante – esperienze, di individuare delle linee di impegno perché gli incontri romani non restino senza effetti.

Credo che per il prossimo futuro possano individuarsi almeno tre ambiti di impegni concreti.

Il primo attiene al terreno della ricerca. E' da ritenere che le quattro grandi aree tematiche su cui abbiamo discusso in questi giorni possano e debbano essere oggetto di ulteriore approfondimento nell'ambito dei singoli Paesi, facendo tesoro tra l'altro della rete di rapporti personali ed istituzionali che in questi anni siamo venuto tessendo. In questa prospettiva, sarà importante coinvolgere, oltre alle Università, le istituzioni scientifico-culturali esistenti a livello nazionale, in grado di fornire un contributo apprezzabile all'ampliamento della indagine.

Sempre a riguardo di convegni scientifici, pare giunto il momento di non limitare a Roma questi incontri internazionali, ma prevederne una programmazione biennale o triennale con una rotazione delle sedi nazionali ospitanti. Questo metodo rafforzerebbe la conoscenza delle singole realtà nazionali ed avrebbe il pregio di attivare risorse – personali, istituzionali, organizzative ecc. – nei singoli Paesi volta per volta prescelti.

Come pure sembra importante pensare alla elaborazione di programmi di ricerca, tra le istituzioni universitarie qui rappresentate, da inserire eventualmente anche nel VII Programma Quadro, su questioni specifiche attinenti ad una delle tematiche trattate nelle quattro aree. Credo che sia importante uno sforzo serio al riguardo, capace di mettere in rete istituzioni universitarie dei vari Paesi europei e di poter raggiungere, mettendo insieme forze e competenze, risultati scientificamente significativi.

Un secondo ambito di impegno attiene all'insegnamento e, più in generale, alla formazione. E' pensabile, infatti, che i grandi temi affrontati nelle quattro aree tematiche possano suggerire la istituzione di seminari, di corsi specialistici, dottorati e master promossi tra Università dei diversi Paesi europei, secondo le vocazioni e le competenze di ciascuna. A tal fine si potrebbe utilmente fare ricorso alle opportunità che, nel sistema universitario europeo, sono offerte in materia di mobilità dei docenti e degli studenti.

E' auspicabile, quindi, che accordi fra Atenei possano essere stipulati al fine di assicurare nel tempo un'azione efficace a favore del consolidamento degli elementi che costituiscono l'identità europea, nel quadro di quel nuovo umanesimo di cui abbiamo discusso.

Un terzo ambito di impegno mi sembra potersi cogliere nell'opera, necessaria, di trasmissione di quanto veniamo approfondendo all'opinione pubblica ed alla società civile dei nostri Paesi e dell'Europa.

Si tratta di una dimensione propria ed essenziale dell'istituzione universitaria, che come ho detto si caratterizza per la produzione di un sapere non solo "sapiente", ma anche utile. E proprio nel momento di "stanca" che il processo europeistico sembra conoscere, per ragioni diverse, pare essenziale che come Università e come docenti

universitari diamo il nostro contributo per la costruzione della casa comune europea. In quanto docenti universitari cattolici credo che oggi sia fondamentale, seguendo le continue sollecitazioni in tal senso di Benedetto XVI, uno sforzo particolare per dare ragione, con motivazioni razionali e pertanto condivisibili da tutti, dei valori che riteniamo inderogabili se si vuole costruire una società davvero attenta all'uomo ed alla sua inalienabile dignità.

Mi chiedo, conclusivamente, se questo ambizioso programma di possibili impegni non debba essere supportato da un piccolo organismo di coordinamento, che ci aiuti a non rendere precario il nostro impegno, ma continuativo e, quindi, più efficace.

E' certo comunque che una attenzione particolare ed un convinto supporto da parte delle Conferenze Episcopali Nazionali, del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee e della Commissione delle Conferenze Episcopali della Comunità Europea risulta a questo punto non solo opportuno, ma anche necessario.

L'augurio è che gli impegni accennati non restino lettera morta, ma possano davvero tradursi in azioni concrete.

Giuseppe Dalla Torre
 Rettore dell'Università Lumsa di Roma
 Vice Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane